



Replica il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli: «Alla ripresa ci incontreremo, la situazione non è così grave»

Su settembre l'incubo sciopero

D'Antoni: «Così non si può più andare avanti»

ROMA. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni torna alla carica sullo sciopero generale. «Le contraddizioni della maggioranza di governo - dice - sono tali da impedire qualunque decisione. E il nostro giudizio sull'azione di governo è profondamente negativo su tutto ciò che riguarda lavoro e Sud». La replica del governo non si fa attendere. Ci pensa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli a rispondere a D'Antoni: «Non vedrete la questione così brutta. È previsto ai primi di settembre un incontro con le organizzazioni sindacali. Cominceremo a definire in quella circostanza la strategia del governo. Il confronto c'è stato, c'è, ci sarà. Noi abbiamo la piena coscienza di poterlo superare». D'Antoni però fa muro praticamente su tutto. «Quello dell'Agensud - avverte - è un esempio clamoroso del modo sbagliato di affrontare i problemi. Così non si può andare avanti. Io credo che la mia proposta di sciopero generale trovi ogni giorno di più conferma e motivazione di merito per scuotere questa situazione». Neanche la freddezza della Cgil verso lo sciopero frena D'Antoni: «Non si può negare l'evidenza: se le cose non funzionano, se il governo non riesce a prendere decisioni e continua a rinviare anche la Cgil dovrà arrendersi». In casa Cgil però la pensano diversamente. «D'Antoni abbia alla luna - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - è sbagliato oggi, prima della ripresa del confronto con il governo, dire cioè che sarà inevitabile a settembre. In questo confronto - prosegue - saremo ri-

gorosi ed esigentissimi, chiederemo al governo di cambiare la marcia sul lavoro e lo sviluppo. Solo allora decideremo il da farsi e la qualità delle iniziative. Prima di ciò si possono fare solo chiacchiere da spiaggia». Intanto il governo continua a mettere a punto una serie di soluzioni per rilanciare l'occupazione. Il piano del Ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che verrà formalizzato a settembre, prevede più punti al suo interno. Al primo posto l'Agensud, che avrà un ruolo centrale nel rilancio dell'occupazione e coordinerà la promozione dello sviluppo industriale al Sud. Tra gli incentivi sono previste agevolazioni per le piccole e medie imprese che assumeranno. Inoltre credito d'imposta di 10 milioni per il primo dipendente assunto, 8 per ognuno dei successivi. Il governo ha poi provveduto a stanziare 22.000 miliardi per gli investimenti in infrastrutture nel solo '98 ed è prevista una sanatoria per le imprese che escono dal nero. Il piano Treu tuttavia non convince Rifondazione. Per Pietro Simonetti, responsabile Mezzogiorno di Prc, «è da tempo che si effettuano riunioni di governo e si annunciano misure che, poi, regolarmente, si perdono nel nulla». Nerio Nesi invece esclude una soluzione di tipo americano, cioè la diminuzione di salari e ore di lavoro per accrescere l'occupazione e propone una «diversificazione, come è accaduto in Francia, dove il governo ha creato nuovi lavori ad esempio per la manutenzione e ristrutturazione di territorio, ambiente e beni culturali».

L'INTERVISTA

Larizza: «Vedo nero In un mese Prodi non farà il miracolo»

ROMA. «Io non parlo di sciopero generale. Ma a settembre prevedo una verifica molto dura col governo. E se non avremo risposte è inevitabile che il sindacato faccia ricorso alla lotta. Questo, tuttavia, lo decideremo unitariamente». Pietro Larizza, segretario generale Uil, non nasconde il suo pessimismo: «Non credo che nell'ultimo mese possa realizzarsi quel miracolo che in tutti questi mesi non si è verificato». E ci tiene a precisare: «Voglio sentirmi libero di proclamare o meno lo sciopero generale. Non si può condizionare il sindacato dicendo che se c'è lo sciopero generale ci sarà la crisi di governo. Questa è una limitazione inaccettabile».

Dunque, è vero che non esclude uno sciopero generale?

«Io non ho mai parlato di sciopero generale. Ma prevedo un settembre durissimo, perché in quel mese dovremo affrontare in un'unica tornata questioni molto serie e problemi da tempo non risolti. E se non avremo risposte accettabili da parte del governo è inevitabile che il sindacato dovrà far ricorso alla lotta».

E pensa anche alla possibilità di uno sciopero generale?

«Questo lo decideremo unitariamente, come è sempre avvenuto. Ma sia ben chiaro: lo sciopero è uno strumento che non può in nessun caso precedere la verifica dei fatti, né esse-

re definito nella sua dimensione senza collegarlo ai risultati. Finora le risposte del governo sono state deludenti, su questo non c'è dubbio. Se continueranno ad esserlo anche a settembre questo lo vedremo. In ogni caso non voglio dare l'impressione sbagliata di parlare di lotte a prescindere dai risultati della verifica».

Dal tono però sembra pessimista.

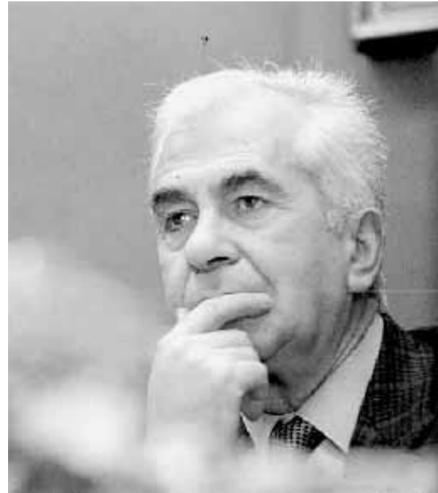
«Sì lo sono, perché non credo che nell'ultimo mese si possa realizzare quel miracolo che finora non c'è stato. Personalmente sono dell'idea che il sindacato, a settembre, debba fare il punto della situazione, indicando in termini espliciti le sue priorità e poi andare col governo ad uno show down duro, veloce e chiarificatore».

Quindi lei non si schiera né con D'Antoni che vuole lo sciopero, né con Cofferati che non lo vuole?

«La Uil non si è mai collocata a metà tra Cgil e Cisl. Abbiamo sempre avuto l'ambizione di stare un metro avanti, anche perché non vogliamo svolgere la funzione di arbitri. E poi tutti questi contrasti tra Cgil e Cisl sono spesso virtuali...».

In questo caso però non sembra così: D'Antoni non fa altro che parlare di sciopero generale...».

«Considero onestamente artificiale l'insistenza di D'Antoni e tutte queste sue pressioni sulla Cgil perché si arrivi allo sciopero generale. Anzi,



sarei quasi tentato di rispondergli: volete lo sciopero? E allora fatelo, lotte e quando avrete finito venite a raccontarcelo. No, ripeto: solo i fatti ci diranno se ci saranno iniziative di lotta o meno».

E quali ostacoli vede sulla strada di un accordo col governo?

«Il primo ostacolo è l'iniziativa concreta del governo. Non sono sufficienti risposte del tipo: ragazzi, abbiamo fatto tutto il possibile, lasciateci lavorare. Il governo per nessuna ragione al mondo può dimenticarsi che la misura della sua credibilità l'ha stabilita lui stesso con la firma dell'ac-

cordo del novembre '96. Perciò, o rievoca quell'accordo e lo denuncia unilateralmente, oppure lo applica». E come vede il ruolo di Rifondazione in vista della verifica?

«Rifondazione è un altro ostacolo che svolge un'azione politica che interdice pesantemente nel confronto che noi vogliamo col governo».

Molti sostengono che uno sciopero generale renderebbe inevitabile una crisi di governo. Lei che ne pensa?

«Per me la questione dello sciopero generale dipende dalla soluzione dei problemi e non dalla natura del go-

verno. In altre parole, se ci sono le condizioni, lo sciopero si deve fare, come è già avvenuto in passato».

Sifirisce ai governi Dc-Psi?

«Sì, si parla tanto oggi di governi di centrosinistra, dimenticando che in Italia per decenni il centrosinistra c'è stato. E non venitemi a dire che quel Psi non era una forza di sinistra, visto che nel '64 si è persino minacciato il colpo di stato per frenare quell'esperienza... Ebbene, allora scioperi se ne sono fatti e anche adesso, se ci saranno le ragioni, lo sciopero si farà. Anzi, dico di più...».

Dica...

«Per quanto mi riguarda io voglio essere libero, assolutamente libero di proclamare lo sciopero, se e quando è necessario, senza che qualcuno mi dica: se fai lo sciopero ci sarà la crisi di governo».

Insomma, non accetta condizionamenti...

«Per me una dichiarazione politica per cui allo sciopero generale si affianca una dichiarazione di crisi di governo è una limitazione fortissima dell'autonomia e della libertà del sindacato. E ritengo che una crisi di governo preannunciata fuori dal Parlamento crei un corto circuito, per cui anche il sindacato può sentirsi investito di responsabilità e anche di poteri che non gli dovrebbero appartenere. Per questo voglio sentirmi libero. In passato ci sono stati scioperi generali che hanno provocato la caduta di governi e altri che si sono risolti con un accordo. In entrambi i casi il risultato si è visto dopo lo sciopero, non prima. Ripeto: anticipare l'idea che uno sciopero generale possa determinare una crisi di questo governo è una fortissima limitazione della libertà del sindacato».

Alessandro Galiani

Rapporto sulle dimissioni. Il superministro dell'Economia sul debito: «A ferragosto diventa rilevante l'ovvio»

Privatizzazioni, primato italiano

Incassati 150mila miliardi. Ciampi: «Pronti a discutere sulla golden share»

ROMA. «Forse perché siamo vicini a ferragosto, diventano notizie rilevanti anche i fatti ovvi», ha commentato il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi a fronte degli allarmismi di molti per la crescita del debito pubblico.

Ironico il ministro e distaccato: «Che il debito pubblico, di anno in anno, aumenti in valore assoluto - spiega Ciampi - è un fatto ovvio. E così in tutti i paesi industrializzati. Perché ciò non avvenga, i conti pubblici dovrebbero essere in pareggio o in avanzo». «L'importante è che il disavanzo pubblico aumenti meno della crescita del reddito».

È ciò che avviene in Italia dall'anno scorso. Fino al 1996 il debito pubblico aumentava due o tre volte più dell'aumento del reddito. Dal 1997, e sta avvenendo lo stesso nel 1998, l'aumento del debito è la metà di quello del reddito».

Per nulla contagiato dal clima vacanziero, Carlo Azeglio Ciampi rimbecca anche l'Unione europea sulle privatizzazioni e rivendica a questo e ai governi che si sono succeduti dal 1993, il merito di aver fatto meglio di tutti nel continente. L'Italia è pronta a discutere della modifica della «golden share», come richiesto dalla Unione europea, «ma - e il ministro del Tesoro assesta, col solito aplomb, un bel colpo - capiremmo meglio la sollecitazione se ci venisse fatta quando nelle telecomunicazioni, la maggior parte dei paesi europei fosse stata indotta a fare quanto l'Italia ha fatto: a privatizzare le principali società nazionali».

Il bilancio dei primi sei anni di privatizzazioni (contenuto nella Relazione presentata al Parlamento) si chiude con un attivo di circa 150mila miliardi (56.500 miliardi negli ultimi tre anni): a tanto ammontano le cessioni fatte da Tesoro, Iri ed Eni. Un risultato che è servito da volano alla Borsa

italiana: la capitalizzazione delle imprese privatizzate rappresenta il 50% di quella complessiva di Piazza Affari. La sola Eni ha portato proventi complessivi per 40mila miliardi: «il maggior ricavo conseguito in Europa per il collocamento di una singola società», ricorda Ciampi. Che fa un richiamo alla trasparenza: «Non dimentichiamo - e qualcuno ne ha nostalgia - che le poche dimissioni fatte prima del '93 avvennero attraverso la cessione delle società a consorzi di banche che solo in seguito le ricollocavano in parte sul mercato, dopo averne assicurato il controllo in salde mani amiche». E rivendica il merito di non «aver fatto regali». «Vogliamo valorizzare prima di vendere, è nostro dovere verso il cittadino che dopo le risorse profuse per finanziare le perdite delle imprese pubbliche negli anni passati, non tollererebbe "regali" alla vendita».

Intanto Confindustria attacca il governo sulla finanziaria e sulle scadenze autunnali. Innocenzo Cipolletta, il direttore generale, spiega che su Agensud gli imprenditori «sono freddi». «Bastava dare a una società di consulenza - continua - il compito di trovare le soluzioni migliori. Se ci si aspetta un impulso all'occupazione, allora siamo veramente lontani». A settembre ci sarà «una congestione di scadenze che ci preoccupa. La resa dei conti sarà sulla finanziaria. Speriamo che il governo abbia la forza e il coraggio di resistere alle pressioni e alla demagogia, valuti ciò che è necessario al paese piuttosto che preoccuparsi di tener buona Rifondazione o Cgil, Cisl e Uil».

Va oltre Benito Benedini, presidente di Assolombarda, che chiede a Prodi di «liberarsi del giogo di Bertinotti».

Morena Pivetti



Innocenzo Cipolletta, a sinistra, Carlo Azeglio Ciampi

Tre morti in incidenti sul lavoro

Tragica catena di incidenti sul lavoro. Ieri all'alba, all'ospedale San camillo di Chieti, è morto Giulio Marcarello, dipendente di un'industria boschiva rimasto gravemente ferito martedì a causa del ribaltamento del trattore con cui stava lavorando, in località Valle Del Ceraso di Camporotondo, nel Comune di Cappadocia (L'Aquila). L'uomo, originario di Castellafiume (L'Aquila), di 37 anni, con il mezzo agricolo stava rimuovendo alcuni tronchi d'albero lasciati sul terreno dopo il taglio. Nell'incidente aveva riportato l'amputazione di un braccio, fratture multiple ad una gamba e profonde fe-

rite alla testa. La zona impervia non aveva consentito ai Vigili del Fuoco di poterlo raggiungere con mezzi di soccorso da terra, rendendo necessario l'intervento dell'Aquila dell'elicottero del «118». Con l'elicottero era stato trasportato all'ospedale di Avezzano da dove ieri, per l'aggravarsi delle sue condizioni, era stato trasferito a Chieti.

Un agricoltore settantenne di San Severino Marche (Macerata), Siro Purini, si è ribaltato con il trattore mentre lavorava. L'anziano, subito soccorso e prelevato da un'eliambulanza, è spirato durante il trasporto in ospedale per le ferite riportate. Un operaio di Aprilia di 32 anni, Paolo Scotognella, è morto dopo essere stato folgorato mentre stava lavorando ad un quadro elettrico nella società Idi Farmaceutica a Pomezia.

Stati Uniti

Sarà tolto il dazio sulla pasta

FARA SAN MARTINO (CHIETI). Potrebbe sparire definitivamente il dazio sulle importazioni in Usa (attualmente del 21%) per una delle maggiori aziende esportatrici di pasta italiana: La «De Cecco Spa» di Fara San Martino. Lo ha reso noto la stessa società sulla base di una decisione «resa nota in via confidenziale» dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti (Doc). Sulla base di una revisione amministrativa sulle importazioni dal gennaio '96 al giugno '97, il Doc ha deciso di rivedere i margini di dazio «antidumping» sulle importazioni di pasta dall'Italia. Per la De Cecco il nuovo margine è stato fissato in un valore inferiore alla soglia minima (0,50%) che potrà comportare, se confermato per tre anni consecutivi, l'esclusione totale sia da qualsiasi forma di dazio sia dalla indagine governativa da parte del Doc. Nel dicembre '95, il Doc, dopo una indagine sugli esportatori di pasta italiani, stabilì un dazio sulle importazioni di pasta tra il 12 e il 21%. Alla «De Cecco» fu però imposto un dazio del 46,67% per contestazioni circa la fornitura di informazioni e il rispetto delle indicazioni dello stesso Doc. La decisione fu annullata nell'aprile scorso con sentenza della Corte per il commercio internazionale di New York, su ricorso della De Cecco.

Ferrovie

Intesa anche con il Comu

ROMA. Alle Ferrovie dello Stato è proprio scoppiata la pace. Dopo l'accordo di giovedì con Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Fisafs e Sma, l'azienda ieri ha firmato un'intesa anche con il Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti. Il 3 settembre si avvierà un nuovo confronto per definire il miglior utilizzo del personale (compreso l'orario di lavoro), anche in relazione alle nuove strumentazioni e le questioni relative alle norme disciplinari. Sarà attivato un organismo composto da Fs e sindacati (si auspica tutti) per «approfondire le tematiche sugli obiettivi e sugli strumenti normativi per realizzarli proponendo idonee soluzioni per il prossimo cambio di orario». Sulle norme disciplinari le Fs hanno confermato la disponibilità a «differenziare ed evitare il ricorso alla sanzione stretta» (licenziamento).

Gli accordi di questi giorni consentiranno al direttore generale delle Risorse umane, Francesco Forlenza, «di realizzare - spiegano le Ferrovie - il recupero dei margini di produttività previsti dal contratto avendo ristabilito un clima di fiducia ed ottimismo tra azienda e sindacati», che si sono impegnati a sospendere le agitazioni almeno per tutto il mese di agosto.

Con Ime punti dritto alla laurea.



Obiettivo: conciliare studio e lavoro. Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

167-341143

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa I.N.I. EN ISO 9002

